

IL CONVEGNO. A trent'anni dalla morte, il Cipec e l'associazione camuno-sebina a lui intitolata hanno ricordato l'uomo politico che fu segretario del Pci dal '72 all'84

Enrico Berlinguer, quel comunista un po' antitaliano

La provocazione di Corsini «I suoi comportamenti erano così diversi da quelli volgari dei nostri giorni»

Mauro Zappa

«Enrico Berlinguer era per certi versi un antitaliano». Spetta a Paolo Corsini il merito di fotografare, con un solo termine, l'essenza stessa di un uomo di cui resta, a trent'anni dalla morte, «la nobiltà, la statura del personaggio, l'intransigente coerenza dal sapore calvinista, la rettitudine», un mix di caratteristiche che ha spinto l'ex sindaco a richiamarne i tratti, così diversi dall'identikit disegnato da Stendhal nel descrivere gli abitanti del Belpaese, e a ricordarne la sobrietà dei comportamenti, tanto lontani «dalla sfacciataggine e dalla volgarità di cui sono pieni i nostri giorni».

Il senatore bresciano è stato uno dei relatori intervenuti all'incontro pubblico tenutosi ieri sera nella sala Piamarta di via San Faustino, organizzato dal Cipec, pensatoio riformista del Pd bresciano, in collaborazione con l'associazione camuno-sebina «Enrico Berlinguer». Un appuntamento

che si annuncia come uno dei tanti previsti per ricordare chi guidò il Pci dal '72 al '84, anno della sua prematura scomparsa. All'appuntamento erano annunciati anche Guido Galperti, trattenuto invece a Palazzo Madama da impegni istituzionali, ed **Emilio Del Bono**, impegnato in Loggia e impossibilitato a partecipare. Se a Padova, dove spirò, «non morì un sogno, molti si sono incaricati di continuare a coltivarlo per farlo diventare argomento diffuso e condiviso», come ha sottolineato Rosangela Comini, nella città euganea si sancì la fine di un'epoca.

Anni che Andrea Curcio, coordinatore provinciale dei Giovani Democratici ha avuto «la fortuna di non avere vissuto e quindi il privilegio di guardare a quell'epoca con il distacco dovuto», uno sguardo che gli ha permesso di affermare che «oggi Berlinguer è stato dimenticato dai dirigenti della sinistra, pronti a rispolverarlo unicamente nelle ricorrenze, oggetto di una grande operazione di oblio tesa a nascondere il ricordo agli avversari politici, sempre pronti a rispolverare l'appellativo di comunista come se fosse un'offesa».

PER CURCIO, «cresciuto nel cono d'ombra del suo mito, da non confondere con quello di un santo di una chiesa laica»,

il ritratto fa riferimento a ciò che «ogni politico dovrebbe fare: impegnare una vita nel tentativo di cambiare la società in cui vive, esprimere il coraggio di immaginare un mondo migliore e credere che sia una speranza possibile, trasmettere la convinzione che se una sinistra esiste, parte da un'intelligente analisi di ciò di cui ha bisogno la società».

L'opinione espressa da Corsini è che il politico sardo ebbe davanti a sé un «macigno insuperabile, costituito dall'assoluta irrimediabilità del sistema sovietico», granitico fino al definitivo crollo del «Dio che ha fallito». Berlinguer fu caratterizzato da una «tragica grandezza, da una diversità rivendicata come orgogliosa alterità», al punto da sposare la linea dell'austerità economica, interpretandola come «argine al consumo inteso come icona valoriale».

Il lascito ancora attuale di Berlinguer, a parere di Corsini, comprende la sua intuizione nel denunciare la presenza pernicioso di uno «spread, non finanziario ma morale». Nella celeberrima intervista rilasciata a Eugenio Scalfari, nella quale denunciò l'esistenza di una «questione morale», non lanciò un grido d'allarme in chiave moralista, ma individuò i prodromi della fine dei partiti in senso tradizionale,

«il terreno di coltura per pericolosi populismi, il tramonto della politica intesa come definizione dei programmi».

A chiudere la serata è stato il senatore Vannino Chiti, il quale ha ammesso che nell'epoca berlingueriana «ci sono aspetti non tutti consegnabili all'attualità: visse e morì in un mondo diviso tra due blocchi contrapposti e portò avanti politiche di rinnovamento del partito con ritardo, dovuto anche al desiderio di traghettare il grosso delle truppe al di là del guado senza disperdere le forze».

Per Andrea Curcio (Giovani Pd)

«è stato dimenticato dai dirigenti della sinistra» Vannino Chiti bastian contrario: «Rinnovò il partito in ritardo», anche se lo fece per conservare l'unità



Paolo Corsini, Vannino Chiti, Mariangela Comini e Andrea Curcio

